

Giornale di Sicilia 21 Marzo 2000

## **I legali: il pm non è guardiano di pentiti**

**CATANIA.** Toni pacati per respingere le accuse piovute addosso al magistrato Giovanni Lembo. E rilanciarle altrove. «Certo non possiamo pensare che Lembo fosse il “guardiano” del pentito Sparacio; né certamente era l'unico ad occuparsi della sua gestione ... ». A parlare è l'avvocato Franzina Bilardo, che affianca il professor Guido Ziccone nella difesa dell'ex sostituto antimafia di Messina, accusato addirittura di concorso esterno con l'associazione mafiosa retta dallo stesso pentito. Ziccone no, preferisce anche lui tacere, «per ora». Ma è un silenzio carico di accuse trattenute a stento. E che lascia spazio alla collega.

«Reputo inaccettabili, soprattutto in questo gran parlare di 'giusto processo', certe esternazioni da parte di organismi istituzionali come la commissione antimafia: la vicenda Lembo è talmente complessa e farraginoso che nessuno si può permettere di fare sintesi senza omettere con questo cose importantissime per la comprensione dell'intera vicenda», dice l'avvocato Bilardo. Critica soprattutto le interferenze politiche: «La commissione ha certi poteri di inchiesta, ma non quelli di valutazione. E d'altronde è giusto così, è sancita dalla nostra Costituzione la separazione dei tre poteri... ». Certo, facile difendersi da questa gran mole di accuse «corroborate da riscontri», come assicurano i pm titolari dell'inchiesta; ma l'avvocato è serena, “abbiamo un gran rispetto dei magistrati che stanno conducendo l'inchiesta e che sono molto seri, dunque crediamo che ci siano tutte le condizioni per avere fiducia”.

Meno sereno è Lembo, «ovvio che sia turbato e provato: come una persona che ritiene di aver servito lo Stato con lealtà e anche rischio per sé e la sua famiglia e ora si trova in questa situazione.

Ma è anche tranquillo perché sa che potrà rispondere su tutto». Ha già cominciato a farlo, domenica. Rigettando l'accusa principale, quella di aver pilotato il pentimento di Sparacio. «Era un pentito e Lembo lo riteneva attendibile. Che poi dicesse il falso è un rischio che i magistrati conoscono bene; è inevitabile, come le controindicazioni per un farmaco», dice l'avvocato. Ma Sparacio faceva la «bella vita», e Lembo lo copriva secondo l'accusa. «Non sta al magistrato controllare cosa fa un pentito, se viaggia in Ferrari o in Cinquecento.

E poi dicono che gli ha restituito i beni: attenzione, queste decisioni le prende il Tribunale, non Lembo. Ma anche la concessione della protezione nasce dal parere di varie Procure, credo anche quella catanese, non di un solo magistrato come Lembo. Che, ricordiamolo, aveva messo in carcere oltre un centinaio di affiliati al clan dello stesso Sparacio».

Ai colleghi etnei, il magistrato messinese ha parlato anche dei suoi rapporti con gli imprenditori Michelangelo Alfano e Santi Travia, indicati come «ponte» tra il Palazzo di Giustizia e la mafia peloritana e finiti anch'essi in manette domenica. «Travia era un amico da sempre, Alfano invece lo aveva visto solo poche volte», dice l'avvocato. Che contesta anche il dono di 50 milioni di Travia a Lembo. «Era solo un prestito, e i soldi sono stati restituiti quindici giorni dopo con tre assegni ... ». La stessa versione ha fornito Travia, interrogato ieri pomeriggio a Catania dai tre pm e dal gip Gari. Che oggi dovrebbero ascoltare Marcello Mondello, l'altro giudice indagato.

**Patrizia Abbate**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***